



guerra

Confermata l'intesa sul governo provvisorio e il ritorno del re Zahir come garante della transizione

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BONN All'accordo manca poco, anzi pochissimo. Anche se Lakhtar Brahimi e Francesc Vendrell non si stancano di ripetere che «un solo granello di sabbia può ingrippare l'intero motore». Con una disinvoltura da diplomatico consumato Yunus Qanuni, che guida la delegazione dell'Alleanza del Nord (o Fronte Unito), è venuto ieri in sala stampa per «chiarire un malinteso». Mercoledì ci era sembrato infatti di capire che il suo gruppo non accettasse la presenza futura di una forza multinazionale dell'Onu sul territorio afgano: «Non ne sentiamo il bisogno», aveva detto, rimandando il problema ad una seconda fase di negoziato «globale» da tenersi a Kabul. Avevamo inoltre capito che Qanuni puntasse le sue carte su questo secondo round a Kabul anche per quel che riguarda la composizione dell'amministrazione provvisoria, e che a Bonn ci si sarebbe limitati a vararne l'esistenza. Avevamo capito bene, ma «la traduzione ha ingenerato degli equivoci», ha spiegato ieri Qanuni spargendo sorrisi a profusione. Il Fronte Unito non ha nulla in contrario all'arrivo di una forza multinazionale di sicurezza, anche se ritiene di poter garantire l'ordine in tutta autonomia. Anzi, questa forza di sicurezza dovrebbe occuparsi non solo di Kabul, Kandahar e delle principali strade del paese, ma dovrebbe «anche guardarne le frontiere per impedire interferenze esterne». Certo, in questo preciso momento «non vediamo le ragioni per dispiegare una forza multinazionale, ma una volta definito il meccanismo istituzionale non ci opporremo a nessuna iniziativa che garantisca pace e sicurezza all'Afghanistan». Esigeranno almeno che le truppe provengano da paesi islamici? «Nessuna esigenza particolare, pur sapendo che la gente afgana preferirebbe avere in casa dei musulmani».

Altra precisazione: quanto al processo istituzionale l'Alleanza non è affatto partigiana di un secondo round in terra afgana. «Stiamo discutendo sui nomi che dovrebbero comporre l'esecutivo ad interim (il governo provvisorio) e il consiglio supremo (una specie di parlamento)», ha detto Qanuni. E ha aggiunto: «Preferiamo che tutto venga definito qui a Bonn», laddove ieri sembrava molto più favorevole a rimandare la faccenda a Kabul, dove l'Alleanza già governa. Dietrofront del presidente Rabbani e dell'Alleanza tutta intera? Non proprio, ma ci assomiglia molto. Anche se Qanuni ha gettato la colpa sull'interprete, che infatti ieri era già cambiato: «E domani - ha aggiunto Qanuni suscitando la generale illirità - ne vedrete un terzo». Altro che interprete: devono essersi mosse le alte sfere mondiali, e Vladimir Putin in particolare, per ammorbidire la delegazione dell'Alleanza qui a Bonn. Qanuni ha anche ribadito il suo giudizio sull'ex re Zahir Shah: «È una figura importante che non potrà che giocare un ruolo importante per la stabilità e l'integrità del paese». Di Zahir Shah si parla da ieri come del presidente (onorario, ma di grande valore simbolico) di questo Consiglio supremo che la conferenza di Bonn sta partorendo. È la proposta formalmente avanzata dal «gruppo di Roma» e che ieri sera tardi veniva sottoposta alle altre delegazioni. Si sono definiti anche i numeri dei due organismi: da 15 a 25 membri per il governo provvisorio e da 120 a 200 per il Consiglio supremo. Ieri erano state definite anche le quote di rappresentanza per ciascun gruppo, mentre si discuteva ancora sui nomi e cognomi.

Dalle poche indiscrezioni che trapelano dal castello di Petersberg si



Un gruppo di rifugiati accampati al confine con il Pakistan. Adrees Latif Reuters

Bonn, l'opposizione afgana verso l'accordo

Si dell'Alleanza del Nord anche alla forza multinazionale dell'Onu in Afghanistan



I volontari afgani della Croce Rossa

Alcuni volontari locali della Croce Rossa Internazionale rimuovono i cadaveri dal luogo della strage avvenuta nella fortezza di Qala-i-Janghi, vicino a Mazar-i-Sharif, dove circa 600 combattenti stranieri di Osama Bin Laden sono stati uccisi per sedare una rivolta scoppiata in carcere. La Croce Rossa, come tutte le organizzazioni umanitarie internazionali, dispone di un gran numero di personale locale. «Il tetto massimo di personale straniero accordato alle organizzazioni internazionali come l'Unhcr, l'Unicef, l'Oms, il Pam

per operare nel territorio interno dell'Afghanistan, non può superare complessivamente le 20 persone», ci ha raccontato Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). È evidente, quindi, come in una situazione di crisi, come quella cui si trova attualmente l'Afghanistan, il lavoro di operatori locali diventi indispensabile. «Al momento il personale straniero dell'Unhcr è composto da quattro persone, mentre gli operatori afgani, reclutati attraverso annunci alla radio, sono circa 180», ha dichiarato ieri la Boldrini, ricordando che adesso l'Unhcr, dopo la cacciata dei Taleban, sta cercando di assorbire anche le donne afgane, finora estromesse da qualsiasi attività professionale.

può evincere fin d'ora che l'Onu sta incassando il suo primo successo da tempo immemorabile. Lakhtar Brahimi, l'ex ministro degli Esteri algerino incaricato da Kofi Annan di seguire il processo di pace, è stato implacabile. Se di quanto accade dentro il castello si sa poco è soprattutto perché a debita distanza non sono tenuti solo i giornalisti, ma anche gli osservatori stranieri, compresi gli otto americani. C'è un doppio cordone di sicurezza. I giornalisti sono confinati in basso, a Koenigswinter sulla riva del Reno. Gli osservatori stranieri sono invece ammessi al castello, ma non devono interferire in alcun modo nella rete di negoziati bi e multilaterali che gli afgani intessono tra di loro. Brahimi era molto irritato per la presenza degli osservatori, imposti soprattutto dagli Usa e dai paesi della coalizione anti-terrorista, e

si è preso la sua vendetta dentro l'imponente maniero che domina la vallata. Gli osservatori non possono partecipare alle sedute plenarie delle delegazioni e gli è consentito a malapena di vedere qualche afgano nei corridoi. Se si vogliono riunire con uno dei quattro gruppi devono chiedere il permesso a Brahimi, che ha voluto anche distinguere i cartellini degli accreditati: blu per gli afgani, rosa per gli osservatori, rossi per la gente dell'Onu e grigi per il personale dell'albergo e per gli uomini della sicurezza. Questi ultimi non vanno per il sottile: più di un osservatore («ci annoiamo»), ha stigmatizzato uno di essi) si è visto l'ingresso in una delle stanze del castello bloccato dal ringhio di uno della trentina di cani impiegati per l'occasione. L'inviato dell'Onu ha doverosamente riunito gli osservatori, ma pare che la

faccenda abbia preso non più di cinque minuti e sia consistita nel diffidarlo da ogni interferenza indebita. Brahimi ritiene che per gli afgani e per il buon esito della riunione sia essenziale la massima autonomia. I fatti finora gli hanno dato ragione.

La conferenza appare dunque condannata al successo. Dovrebbe concludersi domani, anche se una fonte americana ne prevedeva un prolungamento fino a domenica per via della rissosità afgana sui nomi da inserire nei due nuovi organismi. Ma c'era anche chi la dava per conclusa già ieri sera, come Fatima Gailani - che accompagna la delegazione venuta da Roma - sempre più stupida della rapidità con la quale ci si sta accordando. Qanuni ha anche smentito che il generale Dostum, l'uomo forte dell'Alleanza sul piano militare, si sia lamentato

di essere sottorappresentato a Bonn (c'è un unico suo uomo nella delegazione). Pura fantasia sarebbero anche le voci sui tagiki scontenti per i posti che verrebbero loro riservati: l'Alleanza non conoscerebbe dissensi al suo interno. Vista da Bonn, la Loya Jirga appare vicina. Vista da Kabul forse un po' meno. Vista da Kandahar, dev'essere ancora un miraggio. Ma se una nave andrà in porto, è da Bonn che sarà salpata.

clicca su

www.un.org

www.rawa.org

www.uno.de/frieden/afghanistan

l'intesa

Forza di pace multinazionale

La novità più importante della Conferenza di Bonn riguarda l'accordo raggiunto tra le parti sulla presenza di una forza di pace multinazionale, che dovrebbe garantire la sicurezza

nel periodo del dopoguerra. Parlando ai giornalisti ieri Yunus Qanuni, rappresentante della delegazione del Fronte Unito, ha fatto sapere di essere d'accordo con il dispiegamento di una forza di pace. «La nostra posizione ufficiale è questa: se ci sarà un meccanismo di amministrazione provvisoria per l'Afghanistan, noi non ci opporremo a una forza di pace multinazionale». Qanuni però ha anche aggiunto che «l'Afghanistan preferirebbe che tali forze provenissero da paesi islamici».

Il nuovo governo

Ieri le due principali fazioni afgane riunite a Bonn - il Fronte Unito e i sostenitori dell'ex re - hanno raggiunto un ampio accordo sulla struttura del consiglio ad interim che governerà il paese.

Il consiglio ad interim prevede la costituzione di due organismi: un consiglio supremo e un'amministrazione interinale. Il numero dei componenti di queste due entità dovrebbe oscillare rispettivamente fra 150-200 e 15-20 membri, e dovrebbe entrare in funzione fra circa un mese. Il consiglio agirà come un parlamento e sceglierà un governo transitorio in grado di guidare il paese fino in marzo, quando sarà convocata una Loya Jirga, la grande assemblea della tradizione afgana. Presto la lista dei membri.

Il ruolo dell'ex re

Anche se tutti escludono un ritorno alla monarchia in Afghanistan, l'ex re Zahir Shah, in esilio a Roma dal 1973, ha un'importante ruolo simbolico, catalizzatore ed unificante delle varie etnie afgane, nel nuovo assetto politico del paese. Dalla Conferenza di Bonn è giunto un accordo super partes sul suo ruolo, come simbolo di riconciliazione nazionale, ma resta ancora da decidere quali saranno i suoi poteri: «L'ex sovrano è molto popolare e di lui sicuramente si parla alla conferenza. Di lui si è molto occupata la stampa ma sul suo ruolo nessun accordo è stato ancora raggiunto», ha detto ieri Ahmad Fahwzi, portavoce del rappresentante dell'Onu per l'Afghanistan Lakhtar Brahimi.

Loya Jirga

La Loya Jirga, o Grande Assemblea, è lo strumento tradizionale per la creazione del consenso fra le diverse etnie e tribù afgane. È composta dai saggi e dai capi tribali. Sarà quest'ultima a scegliere l'esecutivo che reggerà il paese per i successivi due anni, con il compito di stendere una nuova costituzione. L'ex re Zahir è stato uno dei fautori principali della Loya Jirga. Jirga significa cerchio di persone, e la parola indica le assemblee a livello locale e di tribù, attraverso le quali vengono risolti i problemi. La Loya Jirga è una grande assemblea a livello nazionale. Oggi si parla di una Loya Jirga di un migliaio di persone, alla quale dovranno partecipare i leader locali e le personalità più eminenti, donne comprese.



Sergio Staino

in edicola
Da domani

con
l'Unità

Le vignette e le storie
più belle del 2001

lire 8.500
(€ 4,39)